

Dronero, 13 febbraio 2020

Caro Gino,

mi chiamo Anna, sono nata nel 2006 e spero tu mi possa perdonare se non conosco tutte le tue vittorie. Quei successi che mio nonno potrebbe citare a menadito.

So che non ti piacerebbe che parlassi di tutti i gesti buoni che hai compiuto perché un giorno tu dicesti: *"Il bene si fa, ma non si dice"*.

Sono nata in un periodo in cui tutto va veloce; viviamo tempi frenetici in cui si pensa sempre al dopo e mai al prima. Io, però, credo sia necessario guardare con un occhio al passato, sempre, e lo possiamo fare raccontando le storie di grandi eroi come te. L'occhio al passato è fondamentale, pochi lo utilizzano. Qualche giorno fa, in una cittadina vicina alla mia, sono state trovate delle scritte antisemite sulla porta dell'abitazione in cui visse una donna deportata nel lager di Ravensbrück. Subito mi è saltata alla mente la frase di Primo Levi: *"È avvenuto, quindi può accadere di nuovo"*. Mi sono domandata quanta ignoranza può riempire il cervello di certi uomini. Come si possono compiere gesti simili dopo quello che è successo? Per questo motivo ho scelto di scriverti e di ricordare quello che hai fatto, perché la memoria non deve restare in silenzio.

Perché io, facendo memoria del passato, con le parole di Primo Levi, mi chiedo:

*"Se questo è un uomo*

*Che lavora nel fango*

*Che non conosce pace*

*Che lotta per un pezzo di pane*

*Che muore per un sì o per un no.*

*Considerate se questa è una donna,*

*Senza capelli e senza nome*

*Senza più forza di ricordare*

*Vuoti gli occhi e freddo il grembo*

*Come una rana d'inverno" (Primo Levi)*

Per me esistono due tipi di uomini al mondo: coloro che fanno finta di niente vedendo delle azioni orribili e coloro che dicono no. Tu sei un uomo che ha detto no, che non si è omologato agli altri, ma che ha sostenuto ciò che per lui era giusto. Alla tua prima grande vittoria al Giro d'Italia del '36 hai rifiutato di fare una dedica al Duce, come ti era stato richiesto, rivolgendo invece un pensiero alla Vergine Maria.

Tu hai messo a disposizione degli altri la tua pedalata, rischiando la vita, nascondendo nella canna della bicicletta documenti falsi destinati agli ebrei, salvando ottocento esseri umani.

Non ti sei mai arreso, hai sempre lavorato duro fino a diventare il migliore.

In un' intervista ho sentito raccontare di come incoraggiasti il tuo grande rivale Coppi a non mollare durante una tappa sulle Dolomiti aiutandolo, in questo modo, a portare a termine la gara.

Sei sempre stato altruista, aiutando chi ti stava vicino. Solo dopo la Liberazione si scoprì che tenevi nascosta nella tua cantina una famiglia di ebrei, perché per te non sono mai esistiti francesi, italiani, ebrei, ariani, ma solo uomini.

Quanto bisogno ha il nostro povero mondo di figure come la tua, uomini veri, campioni nello sport e nel cuore. Ti voglio immaginare così, che pedali libero come uomo Giusto tra i Giusti.

Grazie.

Anna Conte